Quote rosa nelle istituzioni ok. E perché no quote Junior (under 30)?

Musica news e...

RASSEGNA DI MUSICA ARTI SCIENZE E CULTURE

Bicentenario

Caso Salieri, fake news a giudizio

SIGNORI LETTORI,

E' assodato che l'avvelenamento di **W. A**. **Mozart** da parte di **Antonio Salieri** sia stata una bufala colossale. Non è però inutile, a duecento anni dalla morte, ripercorrere il come sia nata questa denigrazione a cui peraltro si era ispirato **Rimskij-Korsakov**,

nell'opera lirica *Mozart e Salieri.* riprendendo un microdramma dalle *Piccole Tragedie* di **Puskin**, E nel 1984 un regista come **Milos Forman**, nel film *Amadeus* (1984), a sua volta tratto da un lavoro teatrale di **Peter Levin Shaffer** del 1979 (rifacimento da Puskin) che aveva sottolineato la rivalità fra i due musicisti basata sulla finzione della confessione di Salieri. Posto che trattasi di immaginazione letteraria sconfinata da giallo storico a leggenda senza fondamento, proviamo a fare delle ipotesi di studio preliminari ad un immaginario "processo" al falso storico (oggi diremmo fake news) sposando in pieno la tesi dello storico Renato Calza (*) a sua volta in linea con von Mosel, il primo biografo a definire già nel 1827 "vergognosa calunnia" l'accusa di omicidio. Da premettere che gli indiziati da rinviare a giudizio per quel capo d'imputazione potevano essere in teoria scelti fra il … cancelliere Franz Hofdemel, il clarinettista Anton Stadler o gruppi politici, esoterici ovvero religiosi. Per altro verso la "diceria dell'untore" potrebbe essere maturata per gelosie interne all'ambiente musicale (non è qui il caso di ricordare come, anche in tempi moderni, la maldicenza abbia addirittura indotto artisti al suicidio). E se poi si fosse trattato di "febbre miliare acuta" o mera broncopolmonite, diagnosi che sfaterebbero ogni ipotesi di azione dolosa? In questo attempato "cold case" volto a individuare chi intese offendere l'onorabilità del musicista veneto sarebbe da acquisire *in primis* agli atti un documento del 1791, per l'esattezza una nota pubblicata su una testata berlinese nella quale si ipotizzava l'evento omicidiario. Nello stesso scritto il corrispondente praghese alludeva (possibile movente?) all'invidia di "scaltri italiani". La tesi complottista era ripresa nel 1801 da tale Schawanenberg su altre colonne di stampa. In verità, Salieri aveva parlato anche a **Rossini** della propria estraneità a qualsivoglia delitto ma si sa, la calunnia è un venticello. Macchè! Si sarebbe fatta persino strada la voce secondo cui un Salieri anziano ed affetto da malattia mentale sin dal 1821 avrebbe ammesso la propria diabolica colpevolezza. Oggi, un'eventuale autoaccusa, se infondata, configurerebbe il reato di autocalunnia previsto dalla vigente normativa italiana, e ciò in analogia con quello d**i** falsa denuncia del codice penale austriaco vigente. Ma lasciamo da parte il diritto penale comparato e torniamo all'epoca dei fatti. Oltre al "corpo" del reato mancano anche seri indizi di colpevolezza. Eppoi ci sono scritti che testimoniano cordialità fra i due artisti "parti in causa". Mozart sedicenne dedicò a Salieri le variazioni al piano sul tema *Mio caro Adone* da *La fiera di Venezia*. Eppoi c'è un'ultima lettera che Wolfgang nel 1791 amicalmente gli scrisse. Chissà, non potrebbe esser stato tutto un gigantesco depistaggio per allontanare i sospetti dai rei non confessi? Salieri, di fronte al tribunale della storia, è stato assolto e nel 2025 il **Bicentenario** dalla morte è stato degnamente celebrato nella **Legnago** dove era nato nel 1750**.** Sono i suoi detrattori a non essere scagionabili in un giudizio loro intentato per le proprie fake news. Di certo la sua vita artistica scontò il doversi discostare dall'ombra del Genio Assoluto Mozartiano e finanche Piero Mioli, per niente tenero con Salieri, scrive che si era tutti invidiosi di Mozart e "il legnaghese educato a Venezia lo sarà stato nei limiti della prevedibilità e della decenza" (**). Ma tutto il resto è noia di un'aneddotica lesiva che si è tentato di accreditare come credibile suscitando le invocazioni del dovuto risarcimento morale alla memoria del Nostro, accusa per la quale va rivendicato **il <u>diritto all'oblio</u>.** Se quanto sopra fosse avvenuto oggi probabilmente Salieri avrebbe agito a tutela del proprio buon nome. In sua, necessitata, assenza da questo mondo, nel ribadire ad ogni buon fine la totale insussistenza di prove di colpevolezza a suo carico, non c'è che da proseguire la rivalutazione della sua opera di magistrale compositore gluckiano che ebbe come allievi Schubert, Czerny e **Beethoven.** Quest'ultimo gli avrebbe dedicato le tre Sonate per violino e pianoforte op. 12, oltre ad operarne trascrizioni dalla tragèdie-lirique *Les Danaides* (Parigi, 1784) il suo capolavoro (***). Si può ben dire, in conclusione, che Salieri leghi in "gemellaggio" musicale Italia ed Austria, patria di adozione di Beethoven. Le spoglie del musicista italiano riposano a Vienna dal 1825, a poca distanza dalle tombe di Brahms, Strauss e del grande Ludovico Van. (A.F.)

Legnago, Teatro Salieri. Foto *di Gianfranco Funari*

NOTE . (*) il contributo di Calza è nella miscellanea curata da Francesco Passadore*, La carriera di un musicista fra storia e leggenda*, Libreria musicale italiana. / (**) cfr. *L'opera*, Milano, Curci, 2012). Qui Mioli definisce Salieri "<u>famigerato e falsissimo avvelenatore di Mozart</u>" ma è, si spera, mera ironia anche se parecchio difficile da cogliere e/o condividere. / (***) "Salieri, che aveva inaugurato la Scala nel 1778 con *L'Europa riconosciuta*, <u>vertigine del belcanto zampillante</u> su libretto di Mattia Verrazzi, invitato a Parigi, compose il suo <u>capolavoro, *Les Danaides*</u>, il cui progetto era di Calzabigi per Gluck", cfr- L. Arruga, *Il teatro d'opera italiano. Una storia,* Milano, Feltrinelli, 2009.

Musica fra Cuore, Cervello e DNA

di *Lionello Pogliani*

In un precedente numero di MN [n.3, 2024] avevamo parlato di sonificazione, cioè, il mettere in musica dati scientifici di ogni tipo. Nel presente articolo ci interesseremo (*a*) della sonificazione di dati medici riguardanti soprattutto le aritmie del cuore, (*b*) di sincronizzazione fra musica, cuore e cervello, (*c*) di come il cervello riesca a differenziare il linguaggio parlato da quello musicale e (*d*) concluderemo parlando di DNA. La presente tematica è una sintesi degli articoli [1-12]. Nel numero 4/2024 di MN avevamo chiarito come, fino all'introduzione del metronomo nel 1815, l'unica misura seria del ritmo fosse il battito cardiaco, controllabile dal polso, cosa discussa a suo tempo (nel 1496) da Franchinus Gaffurius (o Gafori, 1451-1522), nel suo *Practica Musicae*. Il Gafori ebbe pure a dire che le pulsazioni dovevano essere quelle di una persona sana in quanto le persone con febbre potevano subire alterazioni del battito cardiaco in modo tale da preoccupare i medici curanti. Da questa affermazione prese le mosse, assai più tardi, una tematica medica riguardante la sonificazione non solo dei battiti cardiaci ma anche delle diverse aritmie, cosa intrapresa per primo dall'inventore dello stetoscopio, il medico René Laennec (1781-1826), che era inoltre anche un buon suonatore di flauto. Tale pratica fu ripresa ben più tardi dal medico-musicista Michael J Field e approfondita recentemente dalla musicista-matematica Elaine Chew (IRCAM - Institut de Recherche et Coordination Acoustique/Musique, Parigi) in stretta collaborazione con il cardiologo Pier D Lambiase (University College London). La collaborazione fra i due ha portato a sviluppare un mezzo per mettere in musica la cadenza del battito cardiaco e dei corrispondenti mormorii delle sue valvole. A questo rispetto la Chew, nella sua ministoria su tale problematica, fa notare come anche Beethoven (1770-1827) soffrisse di aritmie e come non poche delle sue musiche ne fossero influenzate oltre che dalla sua incipiente sordità fra cui, ad es., la sonata *les Adieux* e la Sonata nota come *La Caccia*. La Chew e il Lambiase sono riusciti a stabilire una corrispondenza biunivoca fra un elettrocardiogramma (ECG) e uno spartito musicale di cui uno schema parziale è visibile nella figura acclusa, che rappresenta, in modo succinto, sulla sinistra una parte dell'inizio della quinta sinfonia di Beethoven (riguardante due flauti, due oboi, due clarinetti e due fagotti) e sulla destra i quattro segmenti di un ECG riguardante una tachicardia ventricolare. La Chew, sempre su questa linea di studio, ha composto una serie di *Little Etudes for Piano*, basati su anomalie dell'elettrofisiologia del cuore, il cui video è visibile in *https://bit.ly/LittleEtudes-video* oppure cliccando sulla citazione acclusa nella figura del Rif [3].

La connessione cervello-cuore è stata ulteriormente approfondita dai cardiologi Peter Taggart e il Lambiase, che hanno indagato come forti emozioni e situazioni di perdurante stress mentale possano causare la comparsa di aritmie ventricolari. Il meccanismo proposto per tali eventi mette in causa la zona corticale, il tronco encefalico (TE) e l'elettrofisiologia del cuore *. La stretta connessione fra la musica e le emozioni umane rende dunque la musica un mezzo ideale per studiare i cambi fisiologici nel sistema cervello-cuore e gli studi in proposito sono riusciti a stabilire, che lo strano fascino che la musica esercita avesse a che fare con la sua capacità di entrare in risonanza con i ritmi biologici. É stato, infatti, dimostrato, che le persone che ascoltano la stessa musica tendono a sincronizzare i loro movimenti, la loro respirazione, il loro ritmo cardiaco e la loro attività cerebrale e che tale sincronizzazione, che avviene fra i musicisti e che si estende agli ascoltatori, sembra sia associata a un migliore apprezzamento musicale, apprezzamento che riguarda anche la musica che esprime tristezza, come quella che descrive la morte di Mimi nella '*La Bohème*' di Puccini, capace di creare un'aura di soave trascendenza. L'ascoltare musica non solo influenza il ritmo respiratorio e quello cardiaco ma fa anche variare la spesa di ossigeno da parte del cervello e del cuore dei pazienti che hanno subito un infarto, il che vuol dire che sia possibile scegliere il tipo di musica atta a influenzare i ritmi cardiaci, cerebrali e respiratori in una sorta di prescrizione medico-musicale con lo scopo di migliorare stabilità emotiva e benessere fisico. A livello cerebrale mentre l'emisfero sinistro è specializzato nell'interpretazione del linguaggio, quello destro è invece associato con la sincronizzazione e interpretazione della struttura musicale nonché con il piacere che essa risveglia, dovuto a un coordinamento dell'attività elettrica, che avviene in tale emisfero.

Veniamo al dualismo parlare/cantare. Uno studio del 2024 [10], che cerca di capire come faccia il cervello a distinguere fra tali due insiemi di suoni, suggerisce che il cervello si serva di una proprietà del suono detta modulazione di ampiezza [MA: quanto rapidamente l'ampiezza varia con il tempo] per differenziarli. La velocità di variazione dell'ampiezza del linguaggio parlato è assai costante in tutte le lingue e ha un picco attorno ai 4-5 Hertz (Hz = cicli/secondo) mentre per il canto la variazione è inferiore e presenta un picco attorno a 1-2 Hz ed è assai generale. In soldoni, quando parliamo il volume varia più celermente nel tempo di quando cantiamo, il cervello percepirebbe tale variazione e smisterebbe il tipo di suono verso l'emisfero adatto. E ora dal cervello al DNA.

Un recente studio [11] condotto su cavie, ha dimostrato come suoni nella fascia dell'udibile influenzino il comportamento di cellule precorritrici del tessuto muscolare e come tale influenza sia dovuta all'attività di circa 180 geni, che controllano l'espressione di tali cellule, la quale varia in funzione delle onde sonore. Tali geni, sotto l'effetto di onde sonore, favorirebbero il legame delle suddette cellule ai tessuti che li circondano, inibendo il proliferare e l'accumulo delle cellule di grasso (gli adipociti). Se ciò è confermato in cellule umane vorrà dire che quando cantiamo o ascoltiamo musica staremo influenzando l'espressione di alcuni geni sia in chi ci ascolta che in noi stessi.

* {TE: parte inferiore del cervello collegata al midollo spinale, controlla funzioni quali coscienza, respirazione, pressione arteriosa e battito cardiaco. Il cuore è dotato di un mini-cervello, una rete neuronale di ≈ 40.000 neuroni (nostro cervello: ≈100 miliardi di neuroni) nascosta nell'atrio destro, che può agire in modo indipendente dal cervello e che genera un impulso che si diffonde alle cellule atriali, causandone la contrazione [12]. Il cuore può essere influenzato dal sistema nervoso centrale come nella corsa, emozioni, stress e febbre}.

1) MJ Field, Music of the heart, *The Lancet*, 2010, 376, 2074; 2) E Chew, On Making Music with Heartbeats, ER Miranda, Handbook of Artificial Intelligence for Music 2021, 237-261; 3) E Chew, et al, Putting (One's) Heart into Music, *European Heart Journal*, 2021, 42, 2721–2724; 4) P Taggart et al, Anger, emotion, and arrhythmias: from brain to heart, *Frontiers Physiol* 2011, 2 (67), 1-11; 5) J Madsen, et al, Music synchronizes brainwaves across listeners with strong effects of repetition, familiarity and training, Sci Rep 2019, 9, 1-8; 6) Y Hou, et al, The averaged inter-brain coherence between the audience and a violinist predicts the popularity of violin performance, *NeuroImage* 2020, 211, 1-11; 7) S Ruiz-Blais, et al, Heart Rate Variability Synchronizes When Non-experts Vocalize Together, *Frontiers Physiol* 2020, 11, 1-12; 8) SE Wright, C Palmer, Physiological and Behavioral Factors in Musicians' Performance Tempo, *Frontiers Human Neuroscience* 2020, 14, 1-15; 9) I Kulbastki, From soundwaves to brainwaves: The transformative power of music, *The Scientist* 2025, 39, 9-13; 10) A Chang, The human auditory system uses amplitude modulation to distinguish music from speech, *PLOS Biology* 2024, 22, 1-17; 11) M Kumeta et al., Acoustic modulation of mechanosensitive genes and adipocyte differentiation, *Commun Biol* 2025, 8, 595; 12) JA Armour, Intrinsic Cardiac Neurons, *J Cardiov Electrophys* 1991, 2, 331-341.

Da Verdi a Battisti, la statua in/scena

"L'idea non può essere assente dall'opera d'arte, ma dev'essere sempre, tutt'intera in quell'emozione feconda, ond'è creata".

Luigi Pirandello, Arte e scienza, 1908

Bassorilievi, busti, statue, gruppi marmorei, monumenti, mausolei insomma sculture dedicate a grandi musicisti sono icone immortalate e sistemate in vari angoli del pianeta a futura memoria. Un valore storico, il loro, oltre a quello prettamente artistico che varia in base alla caratura della firma che le ha scolpite. simulacri che incrociano due arti e che testimoniano vite vissute all'insegna della musica, mission che ha interessato più generi musicali e che rivive, immobile, nei simulacri che i posteri hanno issato. Ognuno ne simboleggia il mito e punta a trasmetterne il messaggio afono, che può diventare di un sublime in memoriam, o semplicemente pittoresco, a prescindere dalla valutazione estetica e dall'apporto dell'artista. Opere da visitare per raccogliere emozioni che spingano alla riflessione, alla valutazione: "una cosa non è bella in sé ma nel giudizio che l'afferma tale" (Argan). Ecco un possibile "itinerario" per gli appassionati che volessero coniugare esempi d'arte scultorea legata alla musica, non solo legata alla raffigurazione fisica, peregrinando qua e là nel mondo, premettendo che la prima tappa consigliata è la più antica, e minuscola, il cicladico suonatore di arpa (2.300 a.C.) al Museo Archeologico Nazionale di Atene.

ITALIA. A Mantova, accanto alla Casa del Rigoletto, c'è la statua del buffone verdiano. A Milano la statua di Verdi, a Genova di Paganini, per Puccini si va a Lucca e a Montecatini, per Rossini a Pesaro, a Beethoven al Conservatorio di Napoli. Poi ecco, per la lirica, il monumento a Bellini a Catania e il busto a Tito Schipa a Lecce. Per la musica leggera e d'autore a Poggio Bustone è situata la statua di Battisti, a Polignano di Modugno, a Crotone di Rino Gaetano, a Milo (CT) quelle di Battiato e Dalla.

EUROPA. Nel Regno Unito si trovano opere dedicate a John Lennon a Liverpool, Amy Winehouse a Camden Town (Londra), a David Bowie a Aylesbury, a John Bonham ex Led Zeppelin a Redditch. In Austria i monumenti a Schubert e a Beethoven a Vienna e a Mozart nella Salisburgo vecchia. In Spagna la Carmen di Bizet è immortalata a Siviglia. A Helsinki c'è il monumento a Sibelius. In Belgio c'è Adolphe Sax a Dinant. In Russia da citare almeno Rimsky-Korsakov e Tchaikovsky a San Pietroburgo. In Svizzera Freddie Mercury è a Montreux, mentre la statua di Edith Piaf è a Parigi.

U.S.A. Louis Armstrong a New Orleans, Duke Ellington a New York, Buddy Holly a Lubbock (Texas), Elvis Presley a Memphis (Tennessee), Jimi Hendrix a Seattle (Washington).

SUDAMERICA Michael Jackson a Rio de Janeiro, quivi anche a VillaLobos. Astor Piazzolla a Buenos Aires . Bob Marley a Kingston (Giamaica)

ASIA. A Seul in Corea del Sud è installata la statua ispirata al K-pop (Gangnam Style).

A FIRENZE LA CALLAS INOSSIDABILE DIVINA

"Maria Callas a Firenze" è l'esposizione della scultura in acciaio di Nikos Floros in mostra fino a metà gennaio davanti al Teatro del Maggio Musicale. Il lavoro raffigurante la " Divina" è il cuore di un progetto internazionale che vede l'opera dell'artista greco in un "tour" che ha già toccato Parigi, Venezia, Roma, seguendo le tracce della biografia della cantante. Nel capoluogo toscano la soprano mosse i primi passi nel mondo della lirica fra il '48 e il '53 al Teatro della Pergola ed al Comunale. L'evento è promosso dal Comune di Firenze e dal Consolato Onorario di Grecia a Firenze.

(Foto di Lionello Pogliani)

Casa Rigoletto, Mantova (Foto Funari)

Caffè Tortoni, Buenos Aires (Foto Musica News)

Statua di Lucio Battisti, Poggio Bustone (Foto Franco Cozza)

LA MUSICA, LA FINESTRA SUL MONDO
di Ephrikian & Venetian Dream Ensemble

L'album **Orchestral Pieces** (**Holly Music, Treviso**) contiene una selezione di 14 brani orchestrali vergati da **Giovanni (Gianni) Ephrikian** con il **Venetian Dream Ensemble**. Il lavoro, prodotto per la label presieduta da Franco Sorrenti di cui Ephrikian è direttore artistico, conferma ulteriormente le capacità di compositore. Riluce anche l'abilità "di bacchetta" ereditata da suo padre Angelo, al quale si deve l'importante riscoperta, nel dopoguerra, di Vivaldi e la riproposta doc del "suono veneziano" in un dna che nel disco si intravede nelle note di *Bachiana*.

Esperienze collaborative con artisti di varia estrazione hanno maturato in Ephrikian una sensibilità multiforme che è una finestra sul mondo, sull'universo.

Il disco in questione, infatti, oltre a riproporre precedenti incisioni come *Water For Africa,* si ispira a temi quali i destini del pianeta (*L'ottavo giorno, The Breath from The Earth*) conservandone nel contempo il carattere visivo/visionario in brani come *Anabasi* e *Blue River Valley*.

Il fatto che Ephrikian sia stato per ben due volte insignito ad Hollywood del **Los Angeles Music Awards** nel 2015 e 2016 la dice lunga al riguardo.

Le preoccupazioni per l'ambiente e il terzo mondo, che condivide con la sorella, l'attrice Laura, ne impregnano ed impegnano una musica che si appalesa ben strutturata su un telaio narrativo fluente sulla salda spinta della tempra creativa.

Si è di fronte ad un musicista che non si chiude a riccio estraneandosi dal sociale – ne è esempio la struggente *Gaza* - mostrando in pieno l'apertura alare dei due piani/livelli che ne attraversano la prestigiosa carriera. Nello specifico, oltre al classico, quello moderno-contemporaneo sia autoriale che orchestrale-direttoriale propri un musicista che è fra l'altro esperto di ingegneria del suono e informatica musicale avanzata.

Una figura artistica, la sua, che trova oggi sfogo in questo lavoro discografico in cui si riscontra quella "unificazione di costruzioni con l'immaginazione poetica ed emotiva" teorizzata da Ligeti.

Si ascoltino al riguardo il "morriconiano" *Summer Dream* o l'intensa ballad *From Heaven*…

Da sottolineare la lodevole prestazione fornita dal **Venetian Dream Ensemble** e cioè Andrea De Marchi (dr.), Paolo Tagliamento (violino sol.), Massimo Scattolin (chit. cl.), Luciano Bottos (chit. el.), Giovanni Vello (1 tr.), Massimo Zanolla (1 corno), Placido Sanson (1 violonc.), Fabio Battiselli (clarinetto sol.).

Di pregio sia il missaggio che la masterizzazione curati da Andrea De Marchi presso il Virtual Studio di Treviso.

A.F.

(nella foto a fianco Ephrikian e Sorrenti)

CIAO ORNELLA

Il ricordo che conservo di Ornella Vanoni è di una sua uscita di scena, in un programma su Luigi Tenco.

La Vanoni interpretò una canzone di quel ragazzo umbratile e accigliato. Se qualcuno ti dirà. Prima di finire il brano, lasciò una carezza a Tenco che, col viso congestionato, suonava il sax. Una immagine ricca di delicatezza e tenerezza, per quel ragazzo fragile e indifeso che pagò salatamente il prezzo di una sensibilità esasperata. Ornella era autoironica, Luigi si prendeva maledettamente sul serio.

La Vanoni smosse sentimentalmente anche l'interesse di Gino Paoli, un altro esponente della scuola genovese che allora, erano I primi anni 60, muoveva con decisione i primi passi. Ornella s'innamorò di Paoli, maglione nero, occhiali spessi. Ornella chiese a Gino "Scrivi una canzone per me?" Paoli rispose con un laconico "No!"

Cominciò tra i due una lunga storia d'amore.

Le canzoni della mala e Strehler. Altro invaghimento di Ornella.

Poi nei primi anni '70, sull'onda del successo, la Vanoni incontra il Brasile. Lo sdogana attraverso un disco, La voglia la pazzia, l'incoscienza e l'allegria.

A supportarla Vinicius De Moraes, poeta, lunghi capelli bianchi e Toquinho, giovane musicista, lunghi capelli neri. Un disco che suggerisce a tempo di Samba e di saudade che c'è un altro mondo da esplorare, oltre la colonizzazione, nel mentre sono tutti in preda ad un sogno anglo-americano . Il resto è una storia che mi appartiene relativamente.

Le ultime apparizioni di Ornella, ospite fissa di un programma di metà serata, lasciano a mio modo di vedere, un velo di malinconia.

Ma ognuno decide di uscire di scena come meglio crede. Ornella Vanoni credo non debba rendere conto a chicchessia, compreso un ragazzo che ha nella mente una carezza al tenero Tenco che risponde con un ghigno dolcissimo e compiacente mentre suona il sax, ad una grande, grandissima interprete. Ciao Ornella.

Franco Panno

JAZZ NEWS

I molti asimmetrici folli ritmi e modi nel Boogie Woogie di "Whistlin" Alex Moore

di *Berto Zorzi*

Il vecchio Alex Moore, texano, classe 1899, è ricordato soprattutto per la sua abilità nel fischiare le linee melodiche, facendo risuonare il fiato fra labbro superiore della bocca ed i denti anteriori della mandibola sporta in avanti, da cui il nickname di "Whistling".

Ma certo non era solo questo, era un grande cantante e pianista di blues, ed ancor più di boogie-woogie (che poi, come diceva Yimmy Yancey, non è nient'altro che blues suonato più veloce...)

Ed era un innovatore.

Voce agra ed abrasiva, un po' alla Cow Cow Davenport, molto espressiva ed asciutta.

Come pianista, padrone assoluto di tutte le infinite figure ritmiche della mano sinistra sulla tastiera, alterna e mescola in continuazione e repentinamente i clusters della mano destra, in un crogiolo di estremo fascino, con le multiple divagazioni della mano sinistra,embrica ritmi in battere con ritmi in levare, ritmi raddoppiati,cacofonie quasi free-jazz,decime (!), bounce e jump, stride (che poi, come diceva The Lion Smith, non è nient' altro che blues suonato veloce ma male...), mai rispetta il classico schema ABACBA ed anzi cavalca quasi sempre le dodici battute ABCDEFDAFEFA ed anzi vi aggiunge ulteriori stranissime chiavi sghembe irregolari e lunari, peraltro difficilmente trascrivibili e decisamente spiazzanti... e moderne...

Credo fosse impossibile anche

per lui stesso suonare lo stesso brano anche in modo approssimativamente simile...

In tal senso, ricorda molto l'energia pianistica visionaria e rivoluzionaria di Speckled Red, Luckey Roberts, John "Piano Red" Williams, Bob Shaw, "Cripple" Clarence Lofton, e perfino Earl "Fatha" Hines, Bill Evans, Lennie Tristano, Dollar Brand, Cecilio Taylor (lo chiamo così, perchè gli voglio molto bene...), Randy Weston, Friedreich Goulda....

Come appiccicare un'etichetta alla sua Musica?

Texas-boogie?
Stride-boogie?
Swing- boogie?
Free-boogie?
Crazy- Boogie?
Impossibile

...Qual'è la maggiore difficoltà nell'emulare (anzi, "epigonare"...) i grandi pianisti-cantanti di blues?

di *Berto Zorzi*

Mi ci sono voluti più o meno settant'anni per capirlo... E' quella di saper trattenere fra le labbra, per tutta la durata della performance musicale, sia durante i brani cantati sia quelli strumentali, il sigarone fumante... per loro è una specie di timer, un sigaro tipo Havana lungo dura circa un' ora, non occorre guardare l'orologio...lo girano e lo rigirano a destra e sinistra della bocca, ed ogni tanto tirano una pipatina che sprigiona, anche in bianco e nero,una spirale di fumo.. di un bellissimo colore azzurrino...

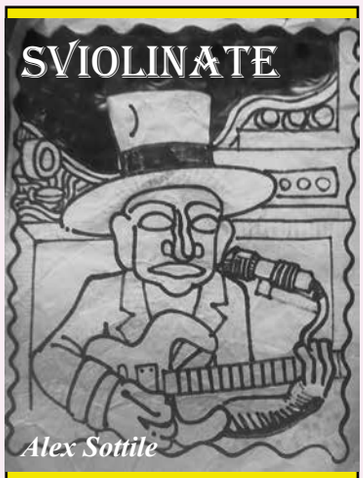
Lo fa Earl " Fatha" Hines, lo fa Willie "The Lion" Smith, lo fanno" Blind" John Davis, James P. Johnson, etc etc.

Mi sorprende che oggi, in una società dove tiranneggiano un perbenismo fanatico e un salutismo estremi e maniacali, non siano state ancora censurate queste bellissime immagini di pacifici poeti che fumano di gusto il loro tabacco...

A proposito, quanto tempo è che non vedete passare nelle programmazioni tivvù Humphrey Bogart con la sua cicca in bocca H 24?

I LUOGHI DELLA MUSICA

Parigi, Jazz club Le Duc de Lombars (foto Franco Pascale)



Certo prog di oggi piu' che progressive mi sembra regressive!!!

SELEÇAO 2025

di *Maria Gabriella Sartini*

Stefano Bollani Quintet (Stefano Bollani pf., Vincent Peirani fis., Larry Genadier cb., Jeff Ballard batt., Mauro Refosco per.), Perugia, Arena Santa Giuliana, Umbria Jazz 2025

Alessandro Sgobbio "Piano Music 2" (Alessandro Sgobbio pf., live electr., Michele Rabbia percussioni, live electr,), Mombaroccio (PU), Terre Sonore 2025

Ronny Graupe's Szelest' (Ronny Graupe chit., Kit Downes pf., Damaris Blende voce), Renon, Parkhotel Holtzer, Südtyrol Jazz Festival Alto Adige 2025

Filippo Vignato tr.ne, Andreas Tausch chit., Bolzano, Rebel Rebel Records Store, Südtyrol Jazz Festival Alto Adige 2025

William Parker. Teatro Comunale. Vicenza Jazz Festival 2025

Nik Bärtsch's Ronin (Nik Bärtsch pf., tastiere, Sha cl.basso, Jeremias Keller basso elettrico, Kaspar Rast batt.), Rocca Malatestiana, Fano Jazz by the Sea 2025

Antonio Faraò, Kind Of … Piano Solo, Notes Around AG.
Habemus! Dopo 45 anni di spettacoli e dischi il pianista Antonio Faraò si presenta con l'album **Kind of … Piano solo**, pubblicato dall'etichetta indipendente Notes Around Ag, distribuito da Azzurra Music. E' una chicca per gli appassionati vedere tale virtuoso della tastiera in un abbraccio "face to face" con il pianoforte senza partners o sidemen che dir si voglia. E non ne sono certo mancati di spessore nella sua lunga ed applaudita carriera. Ma, diceva Schopenhauer, la solitudine è la maggiore espressione di libertà. Ed il Nostro pare aver fatto tesoro della citata pillola di saggezza. **Kind Of…** ci fa scoprire un musicista per molti versi inedito, libero dispensatore di cromatismi in *There Will Never Be* di Warren e di saudade in *O que sera* di Chico Buarque, Ed un compositore avvezzo al dialogo interiore, solipsistico, non solo modale per come il titolo del cd lascerebbe presagire, con la tastiera percossa magistralmente nelle sue *Kind Off, Pina, Around, Ballad for Four, Gospello, My Blues, MT, Sulle nuvole …* per citare gli otto originals sul totale di dodici in tracklist. Ascoltarlo ancora in standards come *Round Midnight* di Monk e *I Didn't Know What Time It Was* di Rodgers rafforza l'immagine di un jazzista attorno al quale par muoversi l'aura di una sezione ritmica virtuale sulla quale lui aggiunge velato lirismo e, nei momenti giusti, fantasia e invenzione.

Rhapsódija Trio, Di Visioni Musicali , Sensible/Ishtar
E' la label Sensible Records (Edizioni Ishtar) a produrre il nuovo progetto musicale dei Rhapsódija Trio, al secolo Adalberto Ferrari (cl. fl. coro), Luigi Maione (guit. voce), Nadio Marenco (fisarmonica, fischio, coro). Il titolo **Di Visioni Musicali**, praticamente un genitivo che allarga il campo ad un doppio significato, quello visionario e quello della radice "divisa" qui riunita fra jazz e musica dell'Est Europa, che è anche indice del proprio modo creativo di "to play" music. Con trent'anni di concerti e otto album all'attivo, i Rhapsódia aggiungono ora un'altra tappa al proprio viaggio al suono di composizioni originali e tradizionali, scritte e improvvisate. La fisa di Marenco fa da travolgente stantuffo armoritmico con la chitarra capace anche di fiondate rock su cui si innalzano le scale e le vivaci note di Ferrari. Nove i brani in scaletta fra cui il tra(-sc)inante medley con *Czarda* e *Volevo un gatto nero*, scanzonato ripescaggio vintage in contesto extra Zecchino d'Oro.

Koro Almost Brass, Plays Monk, Caligola Records.
Suonare Monk in brass fa un certo effetto. Specie se se ne riarrangiano i brani smussandone certi spigoli bop e ricomponendone pezzi con lo spirito di chi assembla un puzzle sonoro infarcito di richiami a radici blues, stride e swing ed in genere di musica (d'insieme) neroamericana. L'operazione l'ha tentata l'altosassofonista Cristiano Arcelli con Koro Almost Brass, organico di quintetto di soli fiati con Fulvio Sigurtà (tr.) Giovanni Hoffer (corno), Massimo Morganti (trombone) e Glauco Benedetti (tuba). La dimensione orchestrale che scaturisce dal lavoro degli ottoni è mutevole, grazie anche alla cangiabilità di un repertorio adatto sia alle sale da concerto che, a volte, a frizzanti performances on the road. Va da sé che "il pianismo monkiano riflette il suo universo compositivo, che anzi da esso sorge" come afferma Stefano Zenni nella Treccani/Musica Contemporanea, ricordandone un certo gusto per le dissonanze proprio di Ellington. Ed è in quel pianismo da cui germogliano i vari *Bemsha Swing* o *Rhithm-A-Night* che il lavorio del gruppo si fa stringente, fra il cullante ovvero stridente, senza che la bussola perda mai colpi nell'orientare verso l'orizzonte dischiuso dal mitico Thelonious.

Gaspare Di Lieto, The Songs I Like To Play, Notami Jazz
Il pianista Gaspare Di Lieto ha un curriculum impeccabile. A parte i tanti festival a cui ha partecipato ha collaborato con Tony Scott, John Laporta, Billy Harper, Larry Schneider, Eric Harland, Bob Nover, Reuben Rogers e con poeti come Amiri Baraka, Sonia Sanchez, Lawrence Ferlinghetti, Gregory Corso... Oggi nell'album **The Songs I Like To Play**, della Notami Jazz, Di Lieto rilegge sedici standard scelti a propria misura. Sono evergreen quali *Body and Soul* (Green), *I Love You Sweetheart Of All My Dreams* (Fitch), *Memories of You* (Blake), *Over The Rainbow* (Arlen), *Pannonica, Light Blue, Ask Me now, Ruby My Dear , Reflection, Monk's Mood* (Monk) sono pietre miliari nel viatico che il nostro immaginario musicale ha fissato. Hegel diceva che la verità è figlia del tempo. E' per questo che ancora vivono come nel live di cui si parla, col piano spogliato da migliorie tech, e qualche eco dall'ambiente, il tutto come "strappato" al pianista della porta accanto il quale a richiesta offre generosamente il meglio della propria arte. L'album, si legge, è realizzato fra le mura domestiche, privilegia cioè il suono fisicamente "vicino". Quello in cui ricorrono alternate, come i rintocchi di un orologio, tante note di Monk. E' lui il più eseguito nel disco, anche per una riverente affinità di "pensiero" musicale che Di Lieto manifesta verso un siffatto gigante della musica neroamericana.

Pasquale Mega PoliCroma Ensemble, Concerto in tre colori, Dodicilune
Concerto in tre colori è l'album Dodicilune del Polìcroma Ensemble, a firma del pianista-compositore Pasquale Mega. Una sorta di "trittico" jazz, con tre parti interne dedicate ai repertori di Mega, del pianista Esbjörn Svensson compianto leader EST e del contrabbassista Lars Danielsson. Sonorità dunque europee in traiettoria sud-nord, caratterizzate dal differente colore di fondo ispirativo, l'indaco di Pal, l'Ambra di Esbjörn, il Carminio di Lars. Una tavolozza triadica che simboleggia introspezione, calore e intensità, amalgamate dal pianista and partners, il clarinettista Gabriele Mirabassi con Pasquale Bardaro (vibrafono), Marcella Carboni (harp), Federica Del Gaudio (cello), Camillo Pace (contrabbasso) e Giovanni Angelini (batteria). Dunque una formazione con a base il pianoforte a cui su assomma un jazz 4et e con aperture a suggestioni extrajazzistiche dettate da cello ed arpa che portano al risultato che realizza in pieno l'idea pluricromatica a monte del progetto.

Vitantonio Laterza, Le indimenticabili, Holly Music
Esperti subacquei che si tuffano dove l'acqua è più blu alla ricerca di un mondo sommerso. Periti archeologi che scavano e scovano nelle viscere della terra reperti di un'epoca lontana. Difficile scegliere quale delle due analogie sia meglio indicata per descrivere quei musicisti che guardano al passato della canzone per ritrovarvi melodie che risuonino ancora con la freschezza di una volta. Vitantonio Laterza è uno di costoro. Nell'album **Le Indimenticabili Celebri canzoni degli anni '30 e '40 (Holly Music)** ne ha cantate una buona decina con una voce, la sua, che pare rotta dall'emozione tanto è partecipata e presente. Con l'accompagnamento realizzato dal Venetian Dream Ensemble Laterza ha reinterpretato, fra gli altri, alcuni capisaldi della canzone italiana come *Parlami d'amore Mariù, Mamma, Ma l'amore no, Non ti fidar, Signorinella pallida, Ti voglio tanto bene* quell'hit internazionale che è *Eternamente*, di Charlie Chaplin. Ne è sortita una retrospettiva sonora che è un'anamnesi di ciò che eravamo, musicalmente, e un riscontro di quali geni contenga quel dna della buona musica d'annata che ha segnato quanto avvenuto nella musica dei decenni successivi.

dischi

Irene Amata, Sembianze, Label Prodastar / Inouïe Distribution.
Sembianze è il nuovo album di Irene Amata, vocalist italiana residente in Francia, cantante e autrice-compositrice, sostenuta dall'etichetta indipendente Prodastar e accompagnata in Francia dall'agenzia di comunicazione VeevCom e da ADAMI (Administration des Droits des Artistes et Musiciens Interprètes). Il relativo concerto di lancio ha avuto luogo lo scorso 29 settembre 2025 al New Morning di Parigi. " È la storia di un nuovo inizio e di un auto-affermazione" afferma Alice Leclercq (Jazz News) plasmata da undici composizioni originali in 4et acustico con Fady Farah al pianoforte, Maurizio Congiu al contrabbasso e J.B. Perraudin alla batteria, registrate allo Studio La Menuiserie nei pressi di Parigi. Si va dal latineggiante *Solo Tu* alle cascate di clusters di *Coloriamo* alla ballad *Confined* in cui l'inglese scalza momentaneamente l'italiano nell'interpretazione vocale, con il contrabbasso in bell'evidenza nell'intro. Si prosegue con *Inizi,* brano molto intenso composto dopo la perdita paterna, fino alla title-track *Sembianze*, in cui Amata si confronta con la vastità della natura mentre *Parlami* di te è dedicata agli anonimi in difficoltà in cui si è imbattuta nella ville lumière. E se *Lasciami andare* è Il valzer delle incertezze amorose con *Un suo sguardo* si ritorna al tema della giusta filosofia di vita, così come in *With Joy*. La musicista, che conclude il lavoro con gli esistenziali *Sogno* e *La Vita nel Mare*, si rivela autrice di livello europeo nonchè vocalist di forte sensibilità germogliante sui suoni generati dai tre jazzisti al suo seguito, virtuosi dalla tenuta coesa nel fornire anche alla voce i giusti prolungamenti strumentali che ne estendono e valorizzano le gradazioni melodiche.

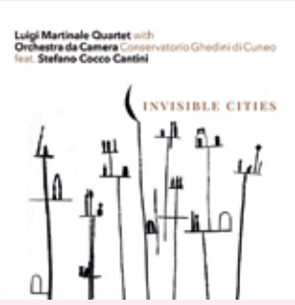
Michele Fattori-Marcello Sebastiani, Monks and The Third Man, Notami Jazz.
Monk è un musicista unico. Arrigo Polillo lo definiva un originale, un "numero primo che inutilmente si cercherebbe di scomporre in fattori". E Coltrane avvertiva che "bisogna stare all'erta in ogni momento. Tu non sai mai cosa può succedere". Una personalità-rebus, la sua, che ancora oggi è oggetto di rivisitazioni. Come quella proposta dalla "stringata" formazione pianoless che vede il contrabbassista Michele Fattori ed il chitarrista Marcello Sebastiani, issanti i colori discografici della Notami Jazz, con l'album **Monks and The Third Man**, lavoro dal titolo volutamente "multisenso". Il chiesastico brano introduttivo, *Cantus*, di Sebastiani, giustifica la s plurale applicata a Monk in quanto, ritradotto, monks sta per monaci. Ma The Monks era altresì una band statunitense di rock sperimentale e la Third Man Records era la label per cui incise. C'è dunque una sorta di pastiche linguistico per indicare l'originale riformulazione che il duo effettua di pezzi pregiati del repertorio monkiano - *Blue Monk, Reflections, Epistrophy, Pannonica, Round Midnight* - estraendone la polpa armonica e melodica per emulsionarla abilmente in un contesto rinnovato. Il disco è chiuso da The Third Man Blues, di Fattori. E viene da pensare che, si, c'è un terzo uomo ad aggiungersi virtualmente ai due jazzisti, ed è Monk!

Stefano Rielli, So Far, Gleam Records
So Far, del contrabbassista Stefano Rielli, è uno dei fiori all'occhiello dell'annata discografica Gleam Records. Intanto lo è per i prestigiosi componenti del gruppo e cioè Emanuele Coluccia al tenore, Vince Abbracciante all'hammond e Marco Girardo alla batteria nonché come ospite il clarinettista Gabriele Mirabassi in Dewey Square di Charlie Parker. Lo è per le scelte di repertorio che annoverano pezzi di Coltrane (*Like Sonny, McCoy Tyner (My Love Effendi*), Carla Bley (Endless Lawns anche questa come la precedente ripresa da Kurt Elling così come la successiva *Where To Find it di Shorter*). Il titolo andrebbe l'ambivalenza del titolo che, nella fattispecie, andrebbe tradotto "sino a questo punto" ma anche "così lontano" poiché il lavoro è un'istantanea dell'hic et nunc anche se, nel contempo riesce a guardare più avanti rispetto al percorso intrapreso. Il brano *Seesaw*, dello stesso Rielli, di pari bellezza rispetto agli standard soprarichiamati, potrebbe già essere un'avvisaglia della possibilità futura di dare ulteriori aperture al comporre e spazi alle abilità solistiche. Ma anche implementare ancora la leadership di formazione – squadra vincente non si cambia – potrebbe essere un obiettivo al fine di concretizzare la propria idea di un lirismo "energico", alimentato dal pensiero musicale di interpreti contemporanei divenuti ormai "classici".

Tobia Bondesan- Nazareno Caputo, The Hidden Idea, Barly Records
L'idea musicale nascosta nella roccia. Ci aveva provato con successo lo scultore Pinuccio Sciola ad estrarne "pietre sonore". Si cimentano oggi due musicisti di area jazz con l'album proposto da Tobia Bondesan (sax alto) e Nazareno Caputo (litofono, marimba e vibrafono) dal titolo **The Hidden Idea** edito da Barly Records. Musica "di scavo" per una ricerca che annovera dieci brani. Le illustrazioni del booklet vengono scheggiate da tagli apposti su elementi materici densi di significato musicale. Ricorda Libero Farnè in Vedere il jazz (Gammalibri, 1982) che la veste editoriale di un disco è "il risultato di un delicato e problematico equilibrio fra numerosi elementi". E qui l'impaginazione dell'involucro grafico riveste un ruolo determinante nella "rappresentazione della musica attraverso l'immagine". Sul piano strettamente sonoro l'indagine espressiva del sax squarcia le figure evocate, le ricompone con il proprio fraseggio mentre gli strumenti a percussione, in primis la marimba, le ridondano di timbri e riverberi. Il percorso scorre agevole, dall'iniziale *Forming*, attraverso brani come *On different paths, Small borders, On A Hand* passando per le due *Gemini, 101 e 103*, fino alla finale *Close*, fra scrittura e improvvisazione, nell'imprimere tracce di umanità al caos del non definito.

Naima Quartet, M'ha fatta l'amore, Emme Record Label
Brillante esordio con l'album **M'ha fatta l'amore** per la Emme Record Label del Naima Quartet, band col pianista Claudio D'Amato la vocalist Maria Donata Candeloro con Vincenzo Quirico al contrabbasso e Giuseppe Venditti alla batteria.
Sette le tracce di cui cinque standard jazz fra i più famosi oltre a due composizioni originali di Claudio e Maria Donata, *Sono quella che sono e M'ha fatta l'amore* la title track dell'album il cui testo è tratto da versi di Jacques Prévert. Più che opportuno fornire in questa prova discografica non solo prove d'autore/autrice ma anche lavorare su evergreen – *Smile, September in The Raain, Skylark, You'd be so nice to come home to, Centerpiece* – i quali, proprio perché molto eseguiti, potrebbero sembrare difficili da eseguire in modo innovativo. Cosa che al 4et riesce più che bene sia a livello di ballad che di swing che di brani di approccio contemporary, dimostrando cioè che anche il jazz classico ha ancora da dire se eseguito con abilità e innamoramento giovanile.

Giuseppe Santelli Trio, L'uomo del 900, Emme Record Label.
Fra le prime uscite discografiche del 2025 si segnala, del pianista-compositore Giuseppe Santelli, l'interessante album **L'uomo del '900** edito da Emme Record Label. La formazione base è il trio con Simone Ritacca a batteria e percussioni e Alessio Iorio al basso elettrico con la partecipazione degli ospiti Javier Girotto (in *Don Diego*), Gaetano Partipilo (in *Pergola*), Pekka Pylkkanen e Salvatore Cauteruccio (in *Nuovi momenti a Parigi*) e cioè tre sassofonisti e un fisarmonicista. Santelli affresca per l'occasione sette deliziosi quadri musicali intimi e visionari aperti da *Non giudicare il libro dalla copertina* in cui si evidenzia uno stile composito che nello scorrere delle tracce si alterna fra latin e funk, jazz e classica. Particolare è il brano *Crom*, ispirato al dio del film Conan, che apre con un coro ed ha un solo centrale di tamburi a cornice e ghungroo, eseguito da Francesco Magarò (l'altro percussionista ospite è nel cd è Antonio Staropoli mentre le voci sono di Ida Altrove, Jessica Mellard, Luca Bruno, Alessandro Castriota Scanderberg e dello stesso Iorio). L'uomo del '900 è brano in cui il trio si esalta nell'improvvisazione di *Cammina con me*, nel finale del lavoro che ha come concept la rivisitazione sonora, per tappe, del secolo breve, guardato da una finestra da cui ci si affaccia alla ricerca del tempo trascorso non perduto.



Luigi Martinale with Orch. Camera Conservatorio Ghedini di Cuneo, Invisible Cities, Abeat

A quarant'anni dalla morte di Italo Calvino, il pianista Luigi Martinale ha inteso omaggiare il grande scrittore con un album che "mette in musica" , secondo la propria visione compositiva, in otto brani inediti, il volume *Le città invisibili* del 1972. L'album è **Invisible Cities**, inciso da Abeat Records a nome suo e dell'Orchestra da Camera del Conservatorio Ghedini di Cuneo featuring il sassofonista Stefano Cocco Cantini, e può contare sull'affiancamento di una sezione ritmica con Yuri Goloubev al contrabbasso e Zaza Desiderio alla batteria.

Carlo Benedetti definisce Calvino "musicologo inconsapevole" nel ricordare che la sua opera si prestò alla contaminazione con le altre arti. Sue "parole per musica" confluirono in canzoni del Cantacronache (fra cui *Oltre il ponte*, ripresa dai Modena City Ramblers e lo stesso Liberovici, membro del collettivo, musicò *Dove vola l'avvoltoio* e *Canzone triste*) e in azioni sceniche di Luciano Berio.

Martinale "sonorizza" una delle opere più fantasy dello scrittore inscatolandone le suggestioni nel dialogo fra Kublai Kan e Marco Polo, "racconto nel racconto" in cui si riproducono come flash mnemonici le "non-visioni" di alcune città straordinarie, *Berenice, Maurilia, Eutropia, Zaira…*

E' allora che si insinuano quelle atmosfere fra fiabesco ed onirico create dall'incontro "morbido" fra organico cameristico e combo jazz con Martinale a condurre l' ambasceria di note attraverso immaginari "luoghi dell'anima e della psiche".

Cettina Donato, To Love or Not To Love, Alfa Music.

Moravia, come Pasolini, non fu indifferente alla musica, tutt'altro, si pensi anche alle musiche associate alle pièces teatrali ed alle riduzioni cinematografiche tratte dalle sue opere. Oltre a dichiarare che la musica gli piaceva molto, ebbe esperienze di occasionale librettista (opere di Peragallo e Gino Negri) e di autore testi (due canzoni per Laura Betti). Moravia, come Pavese, si recò e scrisse d'America, delle sue contraddizioni, della sua cultura ed arte. Moravia, come Pasolini e Pavese, ha ispirato jazzisti.

E' il caso della pianista Cettina Donato che, con l'album **To Love or not To Love**, edito da Alfa Music, ha ricevuto input da Moravia de/scrittore delle parabole delle relazioni d'amore, ideando al riguardo dieci composizioni.

Di queste, più della metà – *A Love Affair, Enemy To Lovers, Empaty, Non Attendance* – si avvalgono delle liriche composte dalla vocalist Michela Lombardi, coinvolta nel lavoro assieme ad altri ospiti e cioè Fabrizio Bosso (tromba), Vito Di Modugno (contrabbasso) e Mimmo Campanale (batteria). Anche nei brani strumentali – *Love Isn't It?, No it Wasn't, Thats It, Danza dei Suoni* - la Donato si rivela musicista di fluente vocazione narrativa che si traduce in temi dal nucleo melodico suadente che procedono come in equilibrio, quasi a rendere l'idea del motivo amletico del dubbio riposto nel titolo del lavoro.

Parrilla-Manna Quartet, Above All, Dodicilune

Above All, nuovo album della Dodicilune, vede in pista la vocalist Veronica Parrilla e il pianista Carlo Maria Manna in 4et col bassista Giuseppe Gugliotta e il batterista Francesco Borrelli. In scaletta sei brani originali e due standard (*Close of You* di Burt Bacharach e *Infant Eyes* di Wayne Shorter) nei quali si evidenziano ampiamente le caratteristiche dei singoli e del gruppo.

Si rivela sin dalla title-track, in apertura, il coordinato aggancio voce-tastiere nel segno di un disegno armonico ed emotivo avviluppante sia nei momenti più intensi che in quelli in cui la Parrilla libra il volo sul pentagramma.

Il canto crea atmosfere mutanti nella ballad *Running Down* mentre nel serpeggiante *To Get Into The Swing* si assapora dell'ottimo mainstream in salsa classic jazz con un finalino in turn around niente male.

Her riporta il disco sul terreno più confacente ai quattro musicisti, quello dell'ampio spazio all'aspetto armomelodico, con bella intro del piano e note talora in dissolvenza.

No Name e *Rain* rafforzano l'impressione iniziale del dialogo serrato fra i due leader della formazione al quale compartecipano attivamente i jazzmen della sezione ritmica con crescendo e cambi di ritmo e lo stesso basso in evidenze improvvisative. Un quartetto, insomma, che gronda di passione verso il jazz, Above All, sopra ogni cosa.

B.I.T. Duo, R-Esistenze, Filibusta Records

La sassofonista Danielle Di Majo e la pianista Manuela Pasqui ovvero il B.I.T. Duo nel pubblicare l'album **R-Esistenze** della Filibusta Records riprendono una frase, all'interno della cover, di Dacia Maraini sul ruolo delle "donne che hanno contribuito profondamente ai migliori cambiamenti nel nostro paese", nello specifico personalità femminili della storia italiana nel periodo 1920-1950 come Joyce Lussu e Lalla Romano.

Lo fanno con la loro musica che, lo si scriveva a proposito del disco *Equilibrismi*, cammina su fibre filiformi e che, così come nel successivo album *Puccini My Love*, ricuce lacerti di memoria nell'espressione jazzistica.

Nel presente compendio di dieci brani inediti si trovano titoli identitari come *L'identità perduta* con citazione dell'Inno di Mameli, resistenziali come *Brigata Menotti* (di M. Pasqui), inni a figure come la Mafai in *Miriam* (M. Pasqui), scatti sonori di luoghi simbolici come *Bagheria* (omaggio alla Maraini, di Di Majo) e *Lipari* (Di Majo-Pasqui).

Questi ed altri in un palmo di mano in cui sono posate storie di resilienza poetica letteraria o attivistica dalle quali la coppia ha tratto alimento per il proprio raccontare sonoro.

Stefano Ottogalli, Colors, Caligola Records

Colors, album del chitarrista veneziano Stefano Ottogalli edito da Caligola Records, ha, in più brani, un substrato poetico.

Il waltz *Barlumi* si rifà ad una lirica di Pasolini laddove *Sereno* lo è da un testo di Ungaretti e così dicasi per *My Shadow* che deriva da versi di Stevenson oltre, ovviamente, alla composizione dedicata direttamente a *Shakespeare*. Ut pictura poiesis, certo, ed ecco allora da dove deriva l'elemento coloristico nella title-track che conferisce lucentezza all'insieme delle otto tracce.

In esse Ottogalli infonde tutta la propria vena autoriale e la sapienza esecutiva dalla quale traspaiono vari influssi jazz – vedansi lo stesso *R.I. Blues* - con contaminazioni distillate e ben frullate provenienti dalle sue esperienze nel mondo della canzone d'autore (Gerardo Balestrieri) e della musica mediterranea (Lagunaria).

Con lui figurano il tenorsassofonista Alberto Vianello (tranne in *Viaggio*), il contrabbassista Daniele Vianello e il batterista Sergio Bolognesi, vigili nel dosare le giuste quantità di suono utile a formattare il groove caldo e poliedrico racchiuso nel disco.

Kansas City

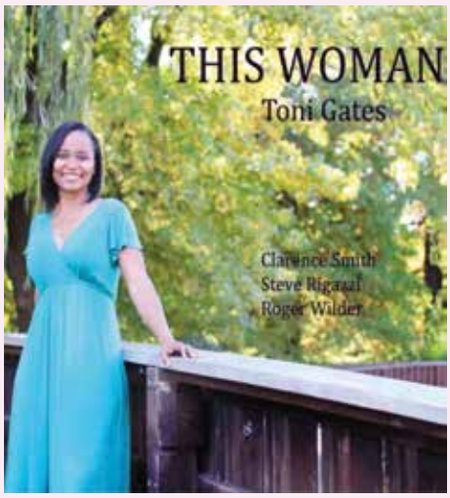
TONI GATES, THIS WOMAN

di *Frank Antony Sorrenti*

TONI GATES nativa di Kansas City, a iniziato la sua carriera di cantante nel comfort di casa sua. Sua madre dice che ha iniziato a cantare con i jingle televisivi più popolari fin da bambina.

I vicini potrebbero ricordare quelle che sarebbero state tranquille serate estive, se non fosse stato per Toni che si dondolava nel giardino di casa cantando senza ritegno "Like a Rhinestone Cowboy".

Nessuno si aspettava che quella piccola voce diventasse ciò che è oggi. Toni ricorda di



essere stata fortunata ad avere molti stili musicali diversi da ascoltare quando era piccola: "Quello che i miei non avevano nella loro collezione di classici Jazz, Country, Soul e Blues, mia sorella adolescente lo compensava con la sua armeria di Pop".

L'elenco degli artisti più influenti comprende Nancy Wilson, Gladys Knight, Kenny Rogers, Billy Joel, Elton John, Ricki Lee Jones e Stevie Wonder. "Ero una spugna. Ascoltavo costantemente e non era raro che provassi tre o quattro ore al giorno". Il suo obiettivo iniziale era quello di diventare una cantante versatile.

Avendo superato di gran lunga quell'obiettivo iniziale, Toni ha sviluppato una voce onnicomprensiva che contiene grande potenza, estensione, agilità e grazia. Le esperienze professionali di Toni includono il ruolo di solista in chiesa, la registrazione di spot radiofonici, le tournée come voce solista con una big band, il canto in spettacoli di cabaret, la direzione di combo jazz e la direzione e l'unione con altri in ensemble corali e vocali di jazz tradizionale. Lady Gates ha aggiunto al suo repertorio la scrittura di canzoni e ha prodotto Outside the Lines, nel 2003.

"Ogni canzone mi ricorda un posto in cui sono stata o qualcuno che ho conosciuto". L'ascoltatore troverà belle sorprese in "Over and Over", che si concentra sulle battaglie affrontate da una persona cara affetta da tossicodipendenza; "Look", scritta per il marito, tratta in modo spensierato di un nuovo amore e di come questo ci tenga un po' fuori strada e "Good Things" parla a tutti coloro che lottano contro la depressione e ci ricorda che c'è una luce alla fine del tunnel.

Da lì Toni ha iniziato a produrre e a mettere in mostra se stessa e i talenti della zona nella sua serie annuale di concerti "One by One" nel 2004.

Tra gli artisti presentati in precedenza figurano Teri Wilder, Monique Danielle e Fredrickson Hill. Nel febbraio 2008 Toni ha co-prodotto e pubblicato il suo secondo CD, I'm Old Fashioned. Il progetto presenta rivisitazioni di standard jazz classici come: Il classico di Billy Strayhorn, "Lush Life"; "The Boy from Ipanema" ("Garota de Ipanema") con musica di Antonio Carlos Jobim e testo portoghese di Vinicius de Moraes con testo inglese scritto successivamente da Norman Gimbel; e la title track.

Come insegnante, ha lavorato con studenti di teoria e musica vocale presso la Paseo Academy for the Performing Arts, la 18th & Vine History and Performing Arts Summer Academy, la Missouri State University, l'Università del Kansas, il Music Arts Institute e il Penn Valley Community College

Toni ha avuto la fortuna di affinare le sue capacità e i suoi talenti musicali a Kansas City e durante le visite in Florida, a Chicago, ai Caraibi e a Londra.

Roma

AUTUNNO AL"TESTACCIO"

Fra i concerti autunnali proposti dalla Scuola Popolare di Musica del Testaccio si è assistito a quelli tenutisi il 23 novembre -

Medo de Mar e Las Musichicas ***- rivelatisi pienamente in linea con l'intento degli organizzatori di offrire programmi eterogenei che approfondiscono i più diversi linguaggi musicali.***

Medo de Amar entre bossa e tango (by Bossa-Bonelli), è stato anche occasione per omaggiare, accanto a Toquinho e De Moraes, la nostra Ornella Vanoni, nel giorno dell'addio.

Fra i concerti nei 50 anni della Scuola ottima performance per Giulia Tripoti, per una passeggiata in note fra Balcani e Turchia attraversando Croazia e Grecia con Las Musichicas.

Nostro servizio

Musica news e...
Direttore responsabile
Amedeo Furfaro
Redazione: Via Calogero Romano, 17 - Rende (Cs)
musicanews.cosenza@gmail.com
in rete su www.amedeofurfaro.it - phone: 360.644521
Litotipografia S. Chiappetta di De Luca Francesco
Via Monte Grappa, 42 Cosenza
Numero zero in attesa di registrazione
stampato - gennaio 2026
Distribuzione gratuita

I Critici, stakeholders del jazz, in Il jazz e la critica, di Guido Michelone (Arcana)

Dov'è e dove va la critica musicale? A guardare certa tv od a leggere le copertine "mute" di alcuni dischi sembrerebbe confinata in riserva indiana.

Nel jazz il discorso non pare variare di una virgola. Ma ecco una pubblicazione come **Il jazz e la critica** di Guido Michelone edita da Arcana a dimostrare che la critica musicale, compresa quella jazz, esiste, resiste, persiste…. Suoi esponenti si ritrovano in determinati media – riviste, giornali, libri, dischi – in enti – scuole, conservatori, biblioteche, fondazioni, associazioni, direzioni artistiche di rassegne – ovviamente università.

Come per Michelone il quale non limita la propria prolifica attività alla didattica ma è impegnato sul fronte del giornalismo (ha fra l'altro la condirezione di DoppioJazz) e della saggistica.

La sua ricerca ha profuso ad oggi un lavoro che in una cinquantina di volumi ha investito lo scibile jazzistico sul piano critico biografico sociale filologico-musicale ma soprattutto nel rapporto con … il resto del mondo, a partire da quello artistico-letterario, dal cinema alla poesia. Stavolta, in 600 pagine, sono raccolte 80 interviste a giornalisti, docenti, musicologi (sottotitolo), comprendendo anche alcuni stimati colleghi che non sono più fra noi.

La prefazione è di Spartaco Levi, la discografia è curata da Ernesto D'angelo ed è da sottolineare la preziosa collaborazione di Valentina Voto. Gli intervistati, appartengono perlopiù alla schiera dei critici jazz "militanti" ed in parte ad una categoria più "generalista" che col jazz comunque ha occasioni di confronto.

L'*allure* del volume, ancora una volta, sta nel portamento sicuro della scrittura e nello stile disinvolto con cui si affrontano argomenti che, visti da lontano, potrebbero sembrare ristretti ad un circolo di esperti e che semmai rivelano tante umanità, storie di persone che alla musica, e in gran parte degli intervistati al jazz specificatamente, hanno dedicato tempo, studio, lavoro.

In fondo il volume è un modo per scrutare la musica e il jazz da dietro le quinte, tramite osservatori che provengono da esperienze le più diverse, molti dei quali si ritrovano puri "stakeholders" (termine in prestito dall'economia) nel senso di "soggetti coinvolti" in vario modo e grado alla diffusione del jazz e alla difesa delle posizioni da questo acquisite, insidiate dall'insistente avanzata delle musiche commerciali. **A.F.**

TEATRO RENDANO LA "STORIA" È ON LINE

Storia del Rendano, il volume di Amedeo Furfaro edito da Periferia nel 1989 che racconta e documenta la "biografia" del teatro di tradizione di Cosenza nell'arco del novecento, è oggi liberamente fruibile per i lettori sul web sul sito www.amedeofurfaro.it/libri. Il racconto della vicenda della struttura cosentina è anche un modo per indagare i percorsi del teatro italiano nel secolo scorso visti da una prospettiva sì periferica ma per molti versi centrale e di straordinaria vitalità.

Il libro, che si avvale della prefazione di Emilio Bianco, è stato postato sul web per venire incontro alle diverse richieste di interessati che si rivolgono tuttora all'Autore non reperendo il saggio in questione

Da lettore disinteressato della cultura del proprio territorio l'A. ha reso disponibili open source anche altri testi sulla Calabria fra cui *La scena nel crimine in Pagliacci di Leoncavallo*, le 300 pagine di *Quante Calabrie Quali Calabrie, Ballata Valdese* nonché *Pasolini Luoghi Incontri Suoni*, ambedue editi da The Writer. Da segnalare ancora sul sito il volume sul folklore musicale regionale (*Armando Muti*) e quello sul jazz nel 900 (*Brutium Graffiti*). **E.F.**

Il repertorio di Leoncavallo è stato spesso attenzionato dal jazz. C'è una Mattinata eseguita dall'orchestra di James Last così come dal percussionista brasiliano Airto Moreira nel disco *The Jazz Version of The Classical Masters* del 1976.

Le prime citazioni di *Vesti la giubba* risalgono al silent movie del 1928, al *Laugh Clown Laugh* (FioRito, Lewis, Young) interpretato fra gli altri da Abbey Lincoln e presente in Duke Ellington at The Masque disco CBS del 1958 successivo all' incisione del Nat King Cole Quartet nel 1949. Fra i contributi dei jazzisti italiani (il fisarmonicista Renzo Ruggieri, l'armonicista Max De Aloe, il pianista Riccardo Arrighini ...) si aggiunge ora **Leon in Jazz** del flautista/saxclarinettista Mirko Onofrio, direttore artistico del Roccella Jazz, in forza al Brunori S.A.S.

Il disco è unito al libro, edito da Le Pecore Nere, a nome del Mirko Onofrio Large Jazz Ensemble.

È un "brunoriano", dunque, ad effettuare un riarrangiamento in chiave jazzistica di celebri arie leoncavalliane che va ad innescarsi positivamente su una lunga tradizione di felici connubi lirica-jazz.

50 ANNI SENZA PASOLINI

PROFONDO SET

Stereotipi e no nell'uso cinematografico della Calabria

di *Marcello Walter Bruno*

Nell'ottobre del 1990, con l'editore Pasquale Falco e il critico cinematografico Marcello Walter Bruno, ci recammo a Crotone, dove ci attendeva lo scrittore Vito Barresi, per presentare il mio volume La Calabria di Pasolini *appena editato a Cosenza da Periferia. La relazione tenuta dal compianto docente dell'Unical fu pubblicata, nel numero di quel mese, dal periodico regionale "La Sila", diretto dall'avv. Francesco Martire. L'occasione della ricorrenza dei 50 anni dalla morte del poeta di Casarsa e la perdurante attenzione nei confronti della tematica Pasolini-Sud, suggerisce di ripubblicare quell'articolo che si rivela tuttora di straordinaria attualità e di stringente acutezza, di quella profondità che avrebbe contrassegnato tutta l'opera saggistica di Marcello Walter Bruno (A.F.).*

- **Lo stereotipo della "wild life" : il cinema "southern" degli anni '50.**

La Calabria non è un videoclip. Nell'immaginario collettivo la "punta dello stivale" è ancora quella della gente in Aspromonte: questione fortemente contemporanea nella sostanza (niente di ancora tanto "attuale", giornalisticamente parlando, quanto i sequestri di persona) ma incredibilmente antica nello sfondo (montagne inaccessibili, uomini ai margini della società industriale e metropolitana). Niente, nella regione più terremotata d'Italia, sembra parlare la lingua della modernità. Il paesaggio urbano sembra un puro accidente rispetto alla regola della "natura selvaggia e incontaminata" coi suoi pregi ecologici e i suoi difetti socio antropologici. E' uno stereotipo che viene da lontano, cinematograficamente parlando. Ovvero da tutta quella produzione tipica degli anni '50 che, dal "turistico*" Il lupo della Sila*, di Coletti, starring Amedeo Nazzari, a *Il Brigante* di Castellani passando per Il *brigante Musolino* di Camerini, ha infognato il versante storico-sociale del neorealismo nelle secche di un verismo folkloristico. Ovvero in quello che Ennio Flaiano definì il cinema *southern:* il western fordiano trasferito in un esotico Mezzogiorno d'Italia e irrorato della peggiore letteratura d'appendice. Nel volume di Giovanni Scarfò *La Calabria nel cinema* (Periferia, Cs,1990) si tenta di ricostruire storicamente il rapporto fra questa regione e la sua immagine immaginaria, a partire dall'introvabile *Pagliacci* di Fatigati (1942, con Beniamino Gigli e Alida Valli) doverosamente girato in esterni a Montalto Uffugo dove Leoncavallo ambientò la vicenda. Spesso però si tratta della storia delle immagini non prodotte o non viste, dei film non fatti o non distribuiti. Scarfò rileva come Corrado Alvaro, interessato al cinema sia come critico sia come soggettista e sceneggiatore, smise quest'ultima attività dopo l'insuccesso di *Patto col diavolo* (1949), da lui scritto con Suso Cecchi D'amico e altri, e diretto nientemeno che da Luigi Chiarini; il film, girato in Aspromonte dalle parti di S. Luca (paese di nascita di Alvaro) fu stroncato al Festival di Venezia del 1950 ("bene le pecore") e si ebbe un'interpellanza parlamentare da parte di democristiani che ne chiedevano il sequestro (polemica che anticipa quella contro Pasolini dopo l'articolo sui "banditi di Cutro"). E così, con la rinuncia di Alvaro e l'emarginazione di Mario La Cava (che solo nell'82 vedrà un proprio racconto trasformarsi nel tv-movie di Luigi Comencini Il matrimonio di Caterina) la Calabria perde la possibilità di vedersi descritta cinematograficamente dagli artisti che ci vivono e la frequentano. L'immagine della Calabria resta affidata a registi e sceneggiatori che arrivano a "colonizzarla" come paese esotico: Il lupo della Sila è terzo nella classifica degli incassi dell'annata 1949/50 ma la sua distribuibilità internazionale (il titolo inglese è The Wolf of the Sila Mountains) è dovuta unicamente alla presenza di Silvana Mangano, lanciata l'anno precedente da *Riso Amaro* di Giuseppe De Santis.

Il 1949 non è solo l'anno di *Patto col diavolo* e *Il lupo della Sila,* è anche lì'anno di Melissa , dei moti contadini culminati nell'eccidio di Fragalà.

Dunque non solo luoghi im penetrabili e passioni elementari ma anche geografia politica e lotte sociali. De Santis scrive, insieme a Corrado Alvaro, un soggetto sui fatti di Melissa che poi diventa sceneggiatura col titolo Nostro Pane Quotidiano; ma il film, per pressioni governative sul produttore (il ministro dello spettacolo dell'epoca è Giulio Andreotti) non si farà mai. Si farà invece Il brigante Musolino, una produzione Ponti-De Laurentis che tende a trasformare in seguito l'accoppiata Mangano-Nazzari. E' il trionfo del genere *southern* contro il neorealismo d'impegno politico e, contemporaneamente, la fine di un sogno artistico, quello di uno sguardo "autoriale" sulla Calabria. In effetti tutto ciò che viene ambientato e girato in Calabria nel corso degli anni '50 e '60, dai due film reggini di Silvestro Prestifilippo (Terra *senza tempo,* 1950; *Carne inquieta,* 1952 con Clara Calamai e il calabrese Raf Vallone) ai due film bovalinesi di Elio Ruffo (*Tempo d'amarsi, Una rete piena di sabbia,* 1968) a *Il sentiero dell'odio* del padovano Sergio Grieco ('52) non ha mai il carisma dell'autorialità nonostante, ad esermmpio Carne inquita fosse tratto da un racconto di Leonida Rèpacie e Ruffo fosse amico di La Cava. L'errore mortale del cinema southern fu di copiaree il cinema classico americano – il western alla Ford – proprio mentre, con la Nouvelle Vague francese ed il Free Cinema britannico, si affermava il cinema moderno europeo che in Italia avrebbe assunto il volto "astratto" di Fellini. La sfortuna della Calabria fu di presentarsi non come un effettivo contenitore di storie ma come sfondo, paesaggio immobile e astorico, "natura" nel senso della wild life, motore immobile di passioni primitive senza la dialettica dell'inconscio, Eros e Thanatos prima di Freud. Nessun intellettuale calabrese volle, potè o riuscì a mediare il rapporto di una regione "in via di sviluppo" e l'immaginario che si andava determinando nei palinsesti della comunicazione di massa. Mentre la Sicilia costruiva su alcuni "casi letterari" come quelli di Tomasi di Lampedusa e Leonardo Sciascia – poi doppiati da quelli di Lara Cardella e di Gesualdo Bufalino – l'inizio della sua fortuna "narratologica" anche cinematografica, la sorella continentale restava senza cantori se si eccettua il Giuseppe Berto del romanzo *Il brigante* (che nel '62 la Rizzoli trasforma nel film di Castellani, fotografia di Armando Nannuzzi, aiuto regia di Eriprando Visconti): sicchè, ancora oggi, la Calabria resta priva non solo del suo *Gattopardo* ma anche del suo *Volevo i pantaloni.*

Amedeo Furfaro, nella sua introduzione a La Calabria nel cinema, rileva come neanche nel cinema commerciale – che negli anni '60 fece corrispondere la letteratura "impegnata" di Sciascia col "giallo politico" di Damiano Damiani – sia avvenuto un "turn over" tra i due set:

" la spavalda mafia sembra aver reso meglio, sul piano della spettacolarità, della cupa 'ndrangheta. Staccata per due decenni dall'industria dell'elaborazione linguistica dell'immagine, la realtà calabrese consolida la sua immagine nei mezzi d'informazione: durante gli anni 60 e 70 la Calabria non è nè cinema d'autore né commerciale ma solo stampa e televisione.

- **Il sogno dell'autorialità: Pasolini redentore**

(continua nel prossimo numero)

29 novembre Giornata internazionale dei difensori dei diritti umani delle donne

L'arte impegnata nella difesa di diritti delle donne l'opera lirica, le canzoni, l'arte visiva invocano "INTOCCABILMENTE DONNE"

di *Marisa Russo*

A CELLE DI BULGHERIA Sala Auditorium Arte* per richiamare al diritto della libertà femminile nella *Serata organizzata dalle Associazioni PRO LOCO CELLE DI BULGHERIA, ARTE PER COMUNICARE, BUONA LA TERZA, RADICI DEL BULGHERIA.

***Nella foto "NEDDA" (opera di Maria Rosaria Verrone) la* protagonista di "*Pagliacci*" opera lirica di Ruggiero Leoncavallo che denuncia il brutale femminicidio avvenuto quando Ruggiero era bambino e mai dimenticato!**

***L'op*era lirica "CARMEN" di Georges Bizet,** in cui la protagonista è anch'ella assassinata sulla scena, denuncia una battaglia tra i sessi, il potere della donna è l'attrattiva sessuale, l'unico scopo maschile è il suo possesso.

Anche in "Madama Butterfly" di Giacomo *P*uccini il femminicidio è riflesso di una realtà esistente, ma anche denuncia di una mentalità tragica.

Si potrebbe continuare nel richiamare donne che in opere liriche pagano con la vita l'esigenza di ribellarsi a costrizioni ed imposizioni.

Nel canto leggero e moderno ricordiamo R*affaella Carrà* la famosa ed amata cantante che ha avuto anche un divulgativo ruolo importante nella televisione per una libertà espressiva femminile.

Ricordiamo la canzone **"Tanti Auguri"** che è una celebrazione della libertà sessuale, dell'indipendenza e di un amore libero da convenzioni. **Scritto da Gianni Boncompagni e Daniele *Pace*** sottolinea l'aspetto libero ed indipendente che la cantante propone.

La canzone **Pedro** narra di una **s**pensierata avventura passionale tra una turista ed un ragazzo che ha conosciuto come guida.

Le sue canzoni all'inizio erano influenzate dal genere pop, poi fu coinvolta dalla disco music dai ritmi latini.

È stata considerata trans femminista con interessi più ampi delle femministe con sguardo attento su tutte le minoranze varie! Ha diffuso la sua apertura cantando con il suo ombelico a vista, come allora non era diffuso, con testi semplici e motivi allegri. Ogni "rivoluzione" culturale, ogni cambiamento raggiunge eccessi non condivisibili, però certamente ha realizzato una svolta determinante nei costumi e nei pensieri in allegria con quel mezzo incisivo e soft che è la musica con il can*to*

Silenziosamente, con segni e colori, l'Arte Visiva, delle Artiste Gianna Di Motta, Rita Lepore, **Maria Rosaria Verrone, con il sostegno morale dell'Artista maschio Antonio Suriano,** esprime il richiamo ad un mondo femminile troppo spesso non accettato nella sua nuova dimensione di libertà**!**

***Le donne Artiste del gru*ppo "Arte per COMUNICARE" *evidenziano le loro ca*pacità in campo Artistico**, il desiderio di essere protagoniste, come le donne lo sono anche in tanti altri campi in una nuova dimensione molto rara nel passato, gli uomini contemporanei non possono non accettare questa nuova legittima realtà e continuare a dominarle e volerle bloccare, arrivando poi alcuni, ma ormai troppi, a violenze inaccettabili!

Non posso inoltre non richiamare gli Artisti, o comunque coloro che scolpiscono e dipingono, a non divulgare opere che evidenziano donne in modo volgare!!!

Non evito però neanche di richiamare le donne affinché non imitino i maschi, le differenze esistono fisicamente e biologicamente, in questa ebbrezza alquanto recente di una dimensione di maggiore libertà e protagonismo legittima, non assumino i peggiori comportamenti maschili, ma esaltino le anche importanti differenze caratteriali, psicologiche, comportamentali!

Dobbiamo sempre esaltare le nostre differenze che devono restare tali per una fertile unione!

Non mancheranno in questa serata momenti poetici sul tema introdotti da Annamaria Severino.

"Alzati donna ed urla il tuo dolore, pretendi rispetto come essere umano. L'amore non è mai punizione di chi si arroga il diritto di imporre la sua frustata ragione." (Liliana Sghettini)

Concluderà la manifestazione l'intervento Musicale della CASELLE BRASS con "LA VITA E' BELLA"

Paul McCartney & Wings e la loro gemma "Band of The Run" del '73!

Band on the Run è il terzo album in studio di Paul McCartney & Wings, pubblicato il 15 novembre del 1973. Il disco diventò il più grande successo del gruppo e viene considerato il vertice della carriera solista di McCartney.

Quello che colpisce subito e te lo ricordi è la copertina, l'art work, la celeberrima foto che venne scattata il 28 ottobre 1973 che ritrae i Wings intenti ad evadere da un carcere contornata da ospiti di lusso (**Christopher Lee** e **James Coburn** su tutti) e lo scatto diventa addirittura leggendario.

E il tutto è in perfetto equilibrio, in un alternarsi di rock, ballate e gemme pop, senza mai scadere nel commerciale, nello scontato. Il disco venne registrato in due momenti, tra l'agosto e settembre agli EMI Studios di Lagos e successivamente terminato nell'ottobre 1973 a Londra.

Senza ombra di dubbio a mio parere rimane uno degli album più importanti degli anni '70, un perfetto mix tra rock e il migliore British pop, un energia che trascina l'ascoltatore in un vortice di suoni e sensazioni incredibili. Ed è stata la chiara ed evidente dimostrazione che anche dopo lo scioglimento dei Beatles, tre anni prima, Sir Paul McCartney poteva finalmente iniziare a consolidare una lunga e proficua carriera solista che va avanti tuttora. Buon cinquantaduesimo anniversario, "Band on the Run".

Paolo Manna.

SANTA LUCIA E IL SUO ASINELLO

Leggende e Musica del 13 Dicembre

di *Simona De Donato*

Passata la festività del giorno dell'Immacolata Concezione 8 dicembre, ci si predispone a quella del 13, giorno di Santa Lucia, la Santa che porta doni ai bambini a cavalcioni del suo asinello, tra la notte del 12 e 13 del mese. Tra giorni brevi e notti fredde, della leggenda di Santa Lucia, poco si conosce; tuttavia è una tradizione pre-natalizia con versioni diversificate ma origine comune.

La festa di Santa Lucia

È una festa cristiana per commemorare una giovane ragazza, nata intorno al 283 da famiglia benestante, così come tramandato; orfana di padre all'età di 5 anni, martire, portava "*cibo e aiuti ai cristiani che si nascondono nelle catacombe*" di Siracusa…si parla di antica Roma signori! Allo stesso tempo è una celebrazione nordica, soprattutto scandinava, che si festeggia in pochi altri luoghi sparsi per il mondo. In Italia si dice che il giorno di Santa Lucia deve essere ricordato con un dono, così come la giovane Lucia faceva.

Charles Macfarlane sul martirio della giovane Lucia.

«*Il suo principale reato potrebbe essere quello di aver donato tutta la sua grande ricchezza ai poveri, invece di condividerla con il suo pretendente*» che la fece accusare dalle autorità romane, di professare il cristianesimo.

La celebrazione del 13 dicembre.

In Scandinavia è una festa di luce fatta di cerimonie e processioni di giovani donne che portano in mano una candela. Durante la transizione dal calendario giuliano al calendario gregoriano, c'era confusione su quale giorno cadesse la festa della luce. Ancora fino alla metà del XVIII secolo, l'osservazione scandinava della notte più lunga dell'anno si allinea al Solstizio d'Inverno usando come guida il Calendario giuliano. Alla fine, il 13 dicembre è stato scelto al 21 dicembre, principalmente per consentire più tempo tra Santa Lucia e Natale.

La musica che accomuna… sul mare luccica…

La tradizione non è molto familiare al Paese Italia, se non nella celebrazione religiosa, ma la musica è ben nota a quasi tutti perché è la melodia della canzone tradizionale napoletana *Santa Lucia*. Testi differenti da Paese a Paese, la musica non cambia. In Italia, le parole descrivono la vista da Santa Lucia a Napoli. Le versioni scandinave descrivono la luce che Lucia usava per superare l'oscurità.

Paesi che seguono la tradizione

La celebrazione di Santa Lucia è essenzialmente osservata in Svezia, Danimarca, Norvegia e Finlandia. A seguire: Italia, Malta, Croazia, Ungheria, Venezuela, la minuscola isola caraibica di Santa Lucia e la maggior parte delle regioni scandinave nella parte centro-occidentale degli Stati Uniti. Santa Lucia è poco conosciuta dagli americani. Comunque sia, celebrazione e leggenda di Santa Lucia, sono accattivanti.

In brevissimo…racconto del Rione e della Chiesa di Santa Lucia a Cosenza.

Il vicolo costellato di murales dei Brettii nel quale si trova la piccolissima chiesette di Santa Lucia, prende vita il 13 di dicembre di ogni anno. Si accede da Piazza dei Valdesi, probabilmente una degli scorci più belli del centro storico di Cosenza. C'è da fare la fila per entrare in Chiesa - una di quelle con ordine sparso, fatte principalmente di assembramenti, una sorta di assalto alla diligenza…da queste parti il concetto di fila è vago e ci vuole tanta pazienza per andare a rendere omaggio alla Santa! Il vicolo e la chiesa – con l'altare piccolissimo datato 1885 - trasudano storia; i muri delle case tutte intorno sembrano spiare e guardare di sbieco il visitatore; le scale sembrano chiedere il perché di quei passi; si respira aria di emarginazione, di chiusura al mondo, di ritrosia, che di poetico ha ben poco, mentre dalle finestre delle abitazioni l'occhio punta al vicolo come uno spioncino sul pianerottolo di casa. Descrizione strana, forse stravagante di un quartiere che ha sentito voci di donne, uomini e bambini, che ha vissuto il colera e i terremoti, che conserva come uno scrigno il ricordo di risate e pianti, ma tutto sotto la protezione della sua Santa.

Itinerari di versi

DA RECANATI A CASTELVECCHIO

A Leopardi

Nessuno più di lui
seppe rappresentare
ciò che
nel nostro immaginario
è il poeta.
Nessuno più di lui
seppe interpretare
il dolore, l'amore ed
ogni umano sentire.

La felicità

La felicità è la quiete
dopo la tempesta.

La siepe

La vita è al di là
di questa siepe
ed io lo so
ma faccio fatica
a superarla
quasi a guardarla
questa siepe
che mi protegge
dagli sguardi indiscreti diretti
a me che non voglio
farmi trovare.
E mentre la vita gira
velocemente
io resto qui a viverla
lentamente.

Castelvecchio Pascoli

C'è un'aria leggera
che si espande
come polvere di nuvole
nel cielo.
È un'aria
che risveglia
dal torpore
e ricopre
di veli di seta
il dolore.

.

Il poeta è un viaggiatore di Silvana Palazzo secondo la critica

Versi in valigia

di Sabino Caronia

Un viaggio necessario. Una serie di *reportages* in prosa e versi *eco-sostenibili*, come detto nell'introduzione molto giustamente.

Già i versi iniziali del componimento incipitario dichiarano la caratteristica peculiare della poesia di Silvana: «Vorrei poter guardare / il mondo / con gli occhi / di un bambino normale / quelli fiduciosi / verso gli altri / che pensi non ti potranno / mai far male» (p. 3).

Lodevole semplicità e finezza psicologica di chi sa che in poesia il veramente difficile è il semplice, il semplice e non il facile.

Un paesaggio che è spazio interiore prima che esteriore secondo il giusto ammonimento di sant'Agostino: «Noli foras ire. In te ipsum redi. In interiore homine habitat veritas».

Ecco dunque *Gaza* (p. 9) e *La torre di Babele* (p.11) e *Medea* (p. 13) ad indicare il richiamo del mito che ritorna, ad esempio, in *Palinuro* (p. 40) dove sono «le rocce calcaree e argillose che hanno antiche storie da raccontare».

Ecco *Creta* (pp. 14-17) e tutti gli altri luoghi di questo percorso, un itinerario in cui la poetessa evoca Leopardi, Stevenson, Matisse, persino Dalla con *Piazza grande* (p. 65).

Vorrei chiudere queste mie considerazioni con il componimento *L'azzurro dei tuoi occhi* che sottolinea il carattere visivo di questa poesia: «L'azzurro dei tuoi occhi è come il mare...» (p. 33).

Insomma un'immersione nel mondo dell'autrice, la Magna Grecia, un mondo sempre attuale, vivo, presente, come confermano anche le foto. Non c'è frattura fra ieri e oggi, ma continuità.

Notevoli anche i versi dedicati a Roma, nella poesia omonima (p. 55).

La Poetessa viaggiatrice

di Vincenzo Napolillo

Silvana Palazzo, con la nuova raccolta di poesie e prosa cronachistica si fa viaggiatrice che raccoglie in un'antologia reportage, nomi di paesi, città, nazioni, persone, cose che hanno stimolato la sua immaginazione e la voglia di libertà per uscire dal rischio della massificazione che la vita quotidiana spesso comporta e per interagire con culture e persone diverse. Il libro *Il poeta è un viaggiaotre. Reportages in prosa e in poesia (The Writer)* traccia l'itinerario di mete turistiche che hanno messo l'autrice in condizione di andare a respirare, a sognare, ad allungare le ore con avventure e un'infinità di sensazioni. Valori, sogni, visioni, metafore si accumulano e allargano coscienza e spazio creativo. La sua febbrile nostalgia di paesi ignorati e soprattutto la ricerca di sé aiutano a ridurre lo stress ed ad aumentare il senso di felicità alla scoperta e al contatto con il Mediterraneo e la Vecchia Europa.

Il Palazzo di Cnosso e il labirinto costruito da Dedalo per nascondere il Minotauro rendono evidenti alla poetessa il mito e "dove oltre non è possibile andare". Basta spostarsi dalla Calabria e approdare in terre non ancora conosciute e che suscitano interesse per costruire una poesia che dà magia al sole, trasforma l'ombra in luce, dà voce a sentimenti che nascono dall'anima.

Il raggio di sole che filtra dai vetri della stanza desta "il ricordo di un sogno perduto". Lo Stromboli fumante in mezzo al mare è "uno spettacolo vivente per l'umanità che lo teme ed ama ancora nonostante la pericolosità". La necropoli di Kamarina è piena di reperti antichi della cultura greca; eppure, non c'è una guida turistica, né esiste un dépliant informativo in "un posto così dove gli occhi non trovano il tempo per racchiudere il tutto". A Tropea il sole occhieggia tra le nuvole della spiaggia e invita a rincorrerlo "per essere baciati dai suoi raggi caldi come una mano carica d'amore".

Melissa, terra di lotte, lacrime e sangue, ha una storia importante che non andrebbe sottaciuta. A Maratea siammirano la statua del Cristo, che apre le braccia "al mondo ignaro", e la montagna che si ricongiunge al mare. Palinuro è un angolo di mondo che ammalia e conquista il passeggero. La Puglia piatta e sitibonda stupisce per il sole che le dona "una speciale luce". Le visite culturali riguardano Recanati con la siepe dell'Infinito leopardiano e Castelvecchio Pascoli con la sua aria che "risveglia dal torpore e ricopre di veli di stea il dolore". Il vento di Torino fa rimpiangere il calore "tanto desiderato" del Sud. Il musicista di strada a Parigi cerca sulla tastiera un suono "voluto e non trovato". Bruxelles, Bruges, nel cuore dell'Europa, e poi Vienna concedono emozioni forti, poemi sinfonici e valzer. La Scozia è "di tutt'altra apparenza", come diceva la zia che n'era innamorata.

Silvana Palazzo si qualifica come poetessa viaggiatrice che raccomanda, con versi brevi e gradevoli, di vivere gl'incanti misteriosi della realtà poeticamente trasfigurata e di prediligere località in cui regnano armonia, amore, bellezza, lusso, calma e calda luce.

La musica "Pro" / La Musica "Contro"

"Cos'è il diritto? Ciò che si vuole strappare agli altri". Ferruccio Busoni

La storia della musica è anche storia del proprio affrancamento. La musica non ha, ai suoi inizi, avuto "voce" rispetto alla propria condizione di subalternità, ne è rimasta schiacciata, marginalizzata e solo col tempo ha saputo ritagliarsi spazi di critica e rivendicazione, contro e pro, a prescindere dagli aspetti artistici. Ha cioè assunto posizioni di impegno e/o militanza o si è posta di traverso, controcorrente, per esprimere, con le proprie "armi" non violente, dissenso, denunzia, disobbedienza, protesta, rivolta rispetto alle contraddizioni del potere e della società, raggiungendo sempre maggiore autonomia. Vero è che in passato i musicisti erano stretti dall'esigenza di avere incarichi o protezioni per necessità vitali. Nel medioevo più indomiti erano stati i goliardi - *clerici vagantes* avvezzi all' anticlericalismo. Menestrelli e jongleurs furono in genere ossequiosi verso il potere anche se già nel Trecento si ritrova *Le Roman de Fauvel* contenente forti critiche al malgoverno (la monarchia francese del tempo). Parallelamente nel Napoletano si intonava il *Ritornello delle lavandaie del Vomero*, canto d'amore diventato poi canto popolare e di protesta contro i dominanti nel rivendicare un fazzoletto (*'muccaturo*) di terra. Ma partiamo dai primi più famosi rapporti di vassallaggio dei musicisti dai potenti, Nel 1400/1500 **Josquin Desprès** venne assunto come cantore del duomo e della cappella degli Sforza, poi passò allo stato pontificio quindi agli Estensi e infine in Francia da re Luigi XII. In epoca barocca – al tempo in cui Kant definiva la musica un'arte inferiore - **Bach** fu musicista di corti e chiese. E così un "lealista" come **Lully,** che possedeva discreta la vis satirica, da servitore del re sarebbe divenuto addetto di corte alla musica al tempo di Luigi XIV. **Haydn** soleva indossare la livrea nelle cerimonie dei principi Esterhazy. Nell'800 iniziava a diffondersi fra i musicisti un diverso atteggiamento di consapevolezza, del resto lo stesso pensiero filosofico era diviso nella sua considerazione, c'era chi come Marx definiva la musica una delle sovrastrutture della struttura economica e chi come Schopenhauer la rivalutava come la più alta delle arti. Già **Paganini** nel 1809 aveva lasciato la corte di Lucca per esibirsi da solista in Italia e all'estero, in tour come i grandi concertisti del novecento e di oggi. Ma era una scelta meramente artistica come era d'altronde avvenuto inizialmente con **Mozart,** nella Vienna degli Asburgo di fine 700, dove lo stesso si era trasferito per operare da compositore indipendente oggi diremmo "libero professionista", dopo essersi svincolato dall'arcivescovo di Salisburgo Colloredo. Dal canto suo **Beethoven** , deluso da Napoleone, ne cancellò la dedica apposta al manoscritto della *Terza Sinfonia* che poi titolò *L'Eroica*. **Chopin** simboleggiò le divisioni della sua Polonia in *L'Etude Rivolutionaire, il Primo Scherzo* e una *Ballata.* Altro esempio il tema di rivolta de *Vespri Siciliani* di **Verdi** o meglio V.E.R.D.I. Andiamo al Novecento. *L'Arlecchino* di **Busoni,** del 1918, è un attacco al militarismo e nazionalismo del tempo. Nella Russia sovietica **Sostakovic** dovette ingraziarsi Stalin per dare legittimazione al proprio lavoro musicale (ma la *Sinfonia n. 5*, in apparenza pro-regime, ha delle ambiguità che suggeriscono diverse, allusive, interpretazioni). Nel novecento, con il diffondersi dei principi anarchici e marxisti, la musica si trasforma sempre più spesso in "compagna" di lotta e diventa voce dei movimenti di liberazione. La canzone (di autore non più anonimo) si impone sul canto popolare, peraltro non estraneo al commento contrappositivo a eventi e personaggi. La canzone è però figlia del canto popolare. E se nell'anteguerra nei '30 al tempo della guerra civile spagnola fiorisce *The Song of The United Front* di **Eilsler** su testo di ***Brecht** (*a cui si devono capisaldi quali *La ballata della schiavitù sessuale* e *La canzone de cannoni* con **Weill)** ecco poi sorgere numerosi i canti della Resistenza europea (*Fratelli della città, La nostra città brucia, Ehi Balcani, Canto di Breendonck, La complainte du partisan* poi adattata da **Leonard Cohen** in *The Partisan* etc.). Nel 2 Dopoguerra fra i musicisti contemporanei che "rivestiranno" di note la vicenda politica da citare **Karel Husa** e la sua *Music for Prague* dedicata alla Primavera di Praga nel 1966**.** In America Latina fa scuola la "nueva cancion chilena" in parallelo all ' Italia della fertile stagione della canzone politica con epicentro nei '60-'70 del secolo scorso, ivi compreso il decennio 67-77 in cui si svilupperà il jazz politico di **Gaetano Liguori** (*Cile Libero Cile Rosso*). Da Lenin a Lennon. In senso lato si può dire che un brano come *Imagin***e** d**i John Lennon,** così come *Here's To You* di **Joan Baez** (v. film *Sacco e Vanzetti,* di Montaldo, colonna sonora di **Morricone),** siano politici nel senso più nobile del termine e che gli stessi abbiano assunto nel tempo un connotato libertario universale così come l'inno partigiano *Bella Ciao* è diventato un simbolo globale di resilienza ai poteri autocratici. Le canzoni possono celebrare eroi portatori di un verbo diverso dal regime, a tutte le latitudini, da *Simon Bolivar* a *Giacomo Matteotti* a Guevara in *Hasta Siempre* (ripresa anche da **Daniele Sepe***), Song For Che* di **Charlie Haden & Liberation Music Orchestra**. Brani musicali riguardano ad esempio le lotte contadine per la terra in America Latina (si vedano i brani nel volume *Basta* di Meri Franco Lao) e i movimenti africani di liberazione *(A Luta continua*, **M. Makeba**), la critica alla guerra (ad es. *Gorizia* del 1916 ovvero la moderna *Talkin' Bout a Revolution* di Tracy Chapman) od anche eventi "compilation" come le maratone giovanili di Woodstock (1969) e Live Aid (1985) fino a kermesses odierne come il 1 Maggio a Roma. Ogni genere musicale potrebbe raccontare di brani famosi di "contrasto", Il blues con *Alabama Blues*., il jazz dall'antirazzista *Strange Fruit* della **Holiday** al free di **Max Roach** con la *Freedom Now Suite,* il folk di **Guthrie** in *All You Fascists*, il folk-rock di **Cat Stevens** in *Peace Train*, il reggae di **Bob Marley** in *Get Up Stand Up*, *il* punk dei **Sex Pistols** con *God save the Queen*, il pop con *Power to the people* di **Patty Smith**, il r&b co*n Respect* di **Aretha Franklyn**, il (Combat) rock dei **Clash** con *Know Your Rights*, l'hip hop dei **Public Enemy** con *Fight The Power,* compreso il folklore politico di *El pueblo unido jamas sarà vencido* degli **Inti Illimani** e vari casi in cui la musica "suona" pacifismo (*Masters of War* di **Dylan**), inneggia alla cultura hippie (*White Rabbit*, **Jefferson Airplane**), rivendica diritti civili (*We Shall Overcome,* **Pete Seeger)** e LGBTQ+ (*I Want to Break Free,* **Queen),** "canta" il '68 del maggio francese (*A bas l'Etat Policienne,* **Jean Bèriac**), simboleggia la rivoluzione sessuale di fine decennio (*Je t'aime…moi non plus,* **J. Birkin)** e la sensualità *(Justify My Love***, Madonna),** sottolinea l'odierno dramma dell'immigrazione *(Clandestino*, di **Manu Chao**), predica antirazzismo tramite l'hip hop italiano (*Curre curre Guagliò*, **99 Posse)** e internazionale (*Fuck The Police,* **N.W.A.)** osteggia il proibizionismo (*Erba Erba* dei **Sud Sound System).** A seguire una rapida carrellata (non esaustiva) di alcune canzoni "controcorrente" di casa nostra, definizione pertanto che non riguarda solo la politica ma racchiude vari ambiti artistici e sociali.

ITALIA

Fine '700 A lu suonu de la gran cascia, Partire partirò partir bisogna. Povero Napoleone.
Risorgimento. Camicia rossa, Inno di Garibaldi, Inno di Mameli, La bandiera dei tre colori.
Fine 800 Correte giovanotti in Abissinia, La leva. Addio Lugano bella.
Inizio 900. Viva il nostro Bresci, Bandiera Rossa, Le otto ore, Le mondine contro la cavalleria, L'eccidio di Ancona, Hanno arrestato Enrico Malatesta (scritta nel 1943)
1 Guerra Mondiale e 1 dopoguerra**.** La tradotta che parte da Torino, Gorizia, Se arriverà Lenin,
Fascismo e Resistenza. Crapa Pelada, Povero Matteotti, Resistenza, Bella Ciao, Fischia il vento, Quei briganti neri. La preghiera del partigiano, Là su quei monti,
2 Dopoguerra, Vi ricordate quel diciotto aprile, L'attentato a Togliatti, A Roma Tanti e Tanti pellegrini, Con De Gasperi non se magna,
Canzoni politiche 60/70. Il partito, Per i morti di Reggio Emilia (Amodei), Contessa, Karlmarxstrasse (Pietrangeli), Viva la pace (Cantacronache), Vi parlo dell'America (G. Marini), Ballata della piccola e della grande violenza (Della Mea), Mi vorria saver (Bertelli), Ballata della donna del soldato nazista (Milva, Strehler riprende Brecht).
Contestazione. Dio è morto (Guccini-Nomadi), Mettete dei fiori nei vostri cannoni (Giganti), L'ultimo dei Mods (R. Shayne), Su cantiam, Signor padrone non si arrabbi, Ma che aspettate a batterci le mani (Dario Fo).
Costume. Tua (Jula de Palma), Tanti Auguri Com'è bello far l'amore da Trieste in giù Pedro (Carrà), Nessuno mi puo' giudicare (Caselli), Ragazzi di oggi (Bose').

ALTRI CANTAUTORI E GRANDI INTERPRETI

Qua si campa d'aria (**Profazio),** Destra Sinistra – Le elezioni - Io non mi sento italiano- Dall'altra parte del cancello (**Gaber),** La guerra di Piero – Canzone del Maggio (**De Andre**'), Io canto politico (**Lauzi),** Na tazzulella e cafe' (**Daniele),** Ho visto un re **(Jannacci),** La locomotiva (**Guccini),** Palestina (**Matia Bazar**), Facciamo finta che sia vero (**Celentano),** Up Patriots to Arms **-** Povera Patria (**Battiato),** C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones (**Morandi),** Generale **(De Gregori),** Nuntereggae più-I miei sogni d'anarchia- A Khatmandu (**R. Gaetano**), Io non ho più voglia di fare la guerra (**Locasciulli**), Morta per auto procurato aborto (**G. Nannini),** Maria Maria (**Articolo 31), Mi** vendo, **(R.Zero),** Bollicine (**Vasco**), Una storia disonesta **(S. Rosso),** Legalizzatela **(Finardi*),*** La mia signorina (**Neffa**), All'antimafia **(99 Posse),** Non sono razzista ma … (**Willie Peyote**), La guerra del sale (**Caparezza),** L'uomo nero (**Brunori sas),** Resistenza - Mariposa (**Mannoia),** Quali alibi - Il mio nemico (**D. Silvestri),** Il mio nome è mai più (**Jovanotti, Ligabue, Pelù**), Genova brucia (**Cristicchi),** Caramelle (**Carone- Dear Jack)**, Cara Italia (**Ghali).** Questo corpo **(La rappresentante di lista).**